

staccarsi dai figlioletti che gli si aggrappavano al petto piangendo, taluno non poteva staccarsi dalla donna avvincolata al suo braccio con la forza convulsa dell'eccesso nervoso. I sopravvenienti incalzavano. La fatalità respingeva il dolore, lo strepito della banda, lo schiamazzo dei vociatori serbofobi, coprivano le imprecazioni ormai alte, le grida di strazio ormai forsennate. I soldati dal berretto in fiori, vermigli di vino e pianto, erano ammassati in fretta nei carrozzoni del treno.”

Per la gente del popolo, la guerra rappresentava uno spreco di risorse, di tempo e di energia. “È stata voluta dagli interventisti che gridavano viva la Francia e viva Trento e Trieste. I neutralisti non la volevano e perciò urlavano abbasso la Francia e Trento e Trieste. Noi che stavamo facendo la guerra non abbiamo gridato nulla.”

Il semplicismo degli ignoranti non ammetteva disquisizioni e teorie. La patria era una concezione estranea. Trento e Trieste creazioni mitiche che non riuscivano a commuoverli. E l'Austria, altro che terra dei tiranni, era il Paese dove si parlava austriaco.

Nessuno slancio, l'obbedienza di quattro generazioni di ragazzi fu sostanzialmente passiva.

In questo panorama di disperazione giusto un'eccezione.

Il “generalissimo” Luigi Cadorna, dichiarata la guerra, avviandosi al Comando di Stato Maggiore, aveva da preoccuparsi di conservare il profumo di un mazzo di margherite che avevano bisogno di acqua fresca. “Carissime,” scrisse infatti a moglie e figlia “fui commosso per i fiori di Carla. Vedrò di farli durare a lungo... Quale pensiero delicato!”

Lorenzo Del Boca, *Il sangue dei terroni*, Piemme 2016, p. 37-38

Vi è una possibilità di dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione? Non penso qui affatto solo alle cosiddette masse incolte. L'esperienza prova che piuttosto la cosiddetta "intelligentia" cede per prima a queste rovinose suggestioni collettive, poiché l'intellettuale non ha contatto diretto con la rozza realtà, ma la vive attraverso la sua forma riassuntiva più facile, quella della pagina stampata.

Albert Einstein (1879-1955)

PAX CHRISTI VICENZA **sabato 1 settembre 2018**

ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA

MONTE CASTELLÀZ

(dal Passo Rolle - TN)

PRENDI LE SCARPE DA MONTAGNA

E IL TUO NO ALLA GUERRA!

**Per “non dimenticare” le guerre e le armi
di ieri e di oggi**

“La memoria mutilata” (P. Malaguti)

Questo aveva fatto sì che la guerra, la sua guerra, per quanto poca e per quanto breve fatta anche lei di morti e di orrori e di infiniti sensi di colpa e di domande di senso, fosse rimasta schiacciata, sigillata, sepolta sotto la scorza argillosa della memoria collettiva imposta dall'Italia vittoriosa. Ed era ancora lì, quando l'aveva per la prima volta riesumata parlando a Segnanfreddo. Aveva sentito dolore prima di tutto, come una ferita che si riapre e sanguina, ma poi profondo affetto e nostalgia per quei volti, per quei dolori che pure erano suoi, ma che aveva scelto di non ascoltare e di non mostrare ad alcuno. Attraverso la memoria del generale Graziani, di ciò che attraverso di lui l'esercito e l'Italia avevano scelto di fare ai loro soldati. Malossi riscopriva un se stesso assopito e dimenticato, ma più che mai vivo. (...).

Malossi aveva letteralmente vomitato i suoi ricordi su Segnanfreddo. Aveva ripescato alla mente le storie delle decimazioni, delle fucilazioni arbitrarie, delle intere compagnie mandate a morire per ordini assurdi, degli ufficiali uccisi dalla truppa, dei soldati che si sparavano sui piedi, dei comandanti assassini decorati al valore per aver coscientemente sacrificato centinaia di ragazzi a un obiettivo marginale, degli altri

comandanti mandati a processo per aver tentato di proteggere i propri soldati di fronte a un vuoto temporaneo degli ordini, delle reclute mandate a morire da veterani più scaltri, delle diserzioni taciute dai giornali, dei prigionieri italiani fatti morire di fame nei campi austriaci, perché il Comando Supremo non aveva voluto inviare fondi e mezzi per la loro sussistenza, dal momento che erano evidentemente traditori o comunque indegni della loro divisa.

Tutto questo e altro ancora Malossi aveva raccontato a Seganfreddo, tutte quelle verità nascoste che lui stesso aveva contribuito a far scomparire dalla memoria mutilata dell'Italia vittoriosa. Aveva visto anche l'eroismo e il sacrificio, l'amicizia e il cameratismo, ma queste erano cose già raccontate, anche troppo, e di queste cose non c'era il pericolo dell'oblio.

Paolo Malaguti, *Prima dell'alba*, Neri Pozza, 2017, p. 222-224

La guerra rivelatrice delle classi sociali e dei provincialismi degli uomini (P. Malaguti)

La buffa è in marcia da circa tre ore. Verso sud la campagna trevigiana sembra quasi normale, le tracce della guerra vanno cercate sulle strade, dove si affollano le colonne di soldati e di mezzi pesanti, carichi di armi e di vettovaglie. Spesso vengono fatti fermare e spostare coi piedi nel fango, per far passare una colonna di soldati francesi, o inglesi.

“Pensa te” sogghigna Cazzavillan, guardando sfilare l'ennesima parata di divise francesi, pulite e con gli elmetti luccicanti, “sta guerra non dice niente a me che ho la casa a un tiro di schioppo, chissà cosa mai dirà a 'sti macachi qua, mandati a cercarsi una palla in terra foresta!”

“Niente più nazioni, niente più confini, niente più padroni!” elenca Madera, che sa leggere e che, partito barbiere, alla fronte ha messo insieme un abbicciò politico singolare, un allegro miscuglio di idee anarchiche e socialiste, che si ostina, con scarso successo, ad ammannire ai compagni.

“E dagli con niente più padroni, vecchio Dio!” bestemmia Baguzzi, cercando inutilmente il tabacco nelle tasche, “voglio proprio incontrare

il cornuto che, se riesco a tornare a casa sul mio pezzo di terra, ha il coraggio di dirmi che la terra è di tutti! In mona! Quello sputo di cinque biolche me lo sono sudato e me lo tengo!”

“Ma no” mormora in tono accondiscendente Madera, roteando le pupille con fare già spazientito, “intendo i padroni grossi, i pescecani borghesi che fanno i milioni sulla nostra ghirba! Quelli là li mettiamo al muro, appena finita la baracca!”

“Ma che ce cosa vuoi mettere al muro” ride Malabarba, passando un mezzo sigaro a Baguzzi, che di signorine non ha trovate, e ha bisogno di fumare via il pensiero dell'orto rubato dai socialisti, “è più facile mettere al muro il Papa Re che uno di quelli! Tira a campare, Madera, ché la rivoluzione io la faccio soltanto per una vasca di polenta!”

“Senza contare” conclude il Vecio, ridendosela sotto i baffi, “che neanche la faccenda del niente nazioni mi convince più di tanto.... Senti un po', Baguzzi, di dov'è che sei te?”

“Del mantovano”.

“Ah, ecco. E quanto ti senti fratello, diciamo, di quel tenente Righetti che era veronese?”

“Sacramento! Passi che fosse tenente, ma veronese poi! Mi sento più fratello dei cucchi!”

Si leva qualche risata, i vecchi del plotone ricordano bene come il tenente Righetti, nell'inverno del '15, avesse preso di mira il buon Baguzzi, unicamente colpevole, ai suoi occhi veronesi, di eccessiva mantovanità.

Paolo Malaguti, *Prima dell'alba*, Neri Pozza, 2017, p. 229-230

(Dal repertorio del lessico di trincea; nel libro)

* buffa: fanteria, esercito in senso generico

* cucco: soldato austriaco, soprannome ripreso dalla sigla K.u.K. (kaiserlich und koniglich, ossia imperialregio).

L'obbedienza passiva. Si parte per non tornare (L. Del Boca)

Anche il giornalista Silvio Benco ebbe modo di pennellare in un suo articolo la partenza delle truppe. “La banda strepitava segnando il passo ai partenti che s'incolonnavano. Ma non tutti. Taluno non poteva